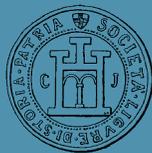


QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

15

La memoria del Comune  
nella cultura italiana di Età moderna  
tra erudizione e reinvenzione

a cura di  
Stefano Gardini e Valentina Ruzzin



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2024



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

15

Collana diretta da Stefano Gardini

# La memoria del Comune nella cultura italiana di Età moderna tra erudizione e reinvenzione

a cura di  
Stefano Gardini e Valentina Ruzzin



GENOVA 2024

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Volume pubblicato con il finanziamento della Giunta Centrale per gli Studi Storici.



## INDICE

Stefano Gardini - Valentina Ruzzin, <i>Prefazione</i>	pag.	7
Mario Ascheri, <i>Il mito dell'età comunale nell'erudizione senese</i>	»	9
Stefano Gardini, <i>Elenchi di magistrati medievali nel Seicento genovese: una rilettura del Manoscritto n. 10 dell'Archivio di Stato di Genova</i>	»	29
Antoine-Marie Graziani, <i>Gli statuti di Bastia dal XV al XVIII secolo</i>	»	59
Erminia Irace, <i>Alle origini del patrimonio culturale. Un sodalizio erudito a Perugia nel tardo Settecento</i>	»	71
Luigi Oddo - Andrea Zanini, <i>Urbanizzazione e sviluppo economico nel mondo preindustriale: il ruolo di Genova dall'età comunale al crepuscolo della Repubblica</i>	»	89
Guido Rossi, <i>Simboli e valori civici nella monetazione genovese tra Medioevo ed Età moderna</i>	»	107
Valentina Ruzzin, <i>'Un dominio veramente compito'. Il rapporto Genova e Savona nella documentazione di lungo periodo</i>	»	125
Lorenzo Sinisi, <i>Dal Comune alla Repubblica: annotazioni sull'evoluzione del diritto statutario genovese in Età moderna</i>	»	141
Daniele Tinterri, <i>I Giustiniani, la "genealogia incredibile" di un albergo della Repubblica tra memoria erudita e memoria istituzionale</i>	»	171
Gian Maria Varanini, <i>Memoria dell'età comunale nel Settecento veronese</i>	»	193

## *Memoria dell'età comunale nel Settecento veronese*

Gian Maria Varanini  
gianmaria.varanini@univr.it

### 1. *Città e stato nel pensiero di Scipione Maffei: Verona e la repubblica veneta*

Un recente studio di Marco Cavarzere, dedicato al rapporto fra *Historical culture* e *Political reform* nell'Illuminismo italiano, ha richiamato la circostanza, ben nota, della debolezza nella cultura italiana settecentesca di una produzione di *World history* e dunque di storia filosofica e cosmopolita; essa è affidata – se si prescinde dalla prospettiva letteraria di Tiraboschi e Bettinelli – a pochi (e tardosettecenteschi) testi di Denina e Pilati<sup>1</sup>. A questa « failure of grand narratives on Italian history » si contrappone invece la « ripresa della lezione di Muratori allargata al nuovo orizzonte della nazione, cioè lo stato regionale, che mirò a inglobare le città, cioè la realtà locale ritagliata all'interno della nazione »<sup>2</sup>.

Fra gli esempi significativi di storia 'non cosmopolita', ma radicata in una città, presi in esame da Cavarzere, insieme a Pietro Verri e alla sua *Storia di Milano* occupa un posto d'onore il caso di Scipione Maffei<sup>3</sup> e della storia di Verona<sup>4</sup>, che si sviluppa contemporaneamente alle grandi imprese murato-

---

\*Ringrazio Agostino Contò, Sandro Corubolo, Francesco Piovan, Gian Paolo Romagnani, Corrado Viola e gli anonimi revisori di questo contributo per diverse utilissime indicazioni.

<sup>1</sup> CAVARZERE 2020, pp. 24-26.

<sup>2</sup> Questa formulazione si legge nell'importante discussione dedicata alla monografia di Cavarzere da IMBRUGLIA 2021, p. 135.

<sup>3</sup> La bibliografia sul Maffei è ricchissima, e comprende negli ultimi cinquanta o sessant'anni (nell'Ottocento romantico e *Völkisch* Maffei era stato sostanzialmente rimosso) alcuni fra i massimi storici italiani del Novecento come Arnaldo Momigliano (MOMIGLIANO 1960; per un aggiornamento su Maffei e la storia antica, BANDELLI 1998) e Sergio Bertelli (ma anche europei, come Pomian). Si può elencare poi una lunga lista di autori che negli ultimi decenni hanno approfondito opere o prospettive specifiche: Claudio Donati a proposito della nobiltà (DONATI 1978), Piero Del Negro, Eluggero Pii ed altri per la storia del pensiero politico; e infine alcuni storici veneti autori di importanti monografie d'insieme (MARCHI 1992, ROMAGNANI 1999, ULVIONI 2008) e promotori di raccolte di studi (*Scipione Maffei nell'Europa* 1998 e *Il letterato e la città* 2009 sono curati rispettivamente da Romagnani e Marchi).

<sup>4</sup> Città che pure aveva espresso una tradizione ecclesiastica di storia universale, da Onofrio Panvino a Enrico Noris a Francesco Bianchini (quest'ultimo, contemporaneo di Maffei). Del re-

riane. A partire dall'analisi delle vicende e delle condizioni della sua città natale, Maffei amplia le sue riflessioni sino a progettare (o a immaginare) una revisione dell'assetto costituzionale dello stato veneziano. Come è noto, un filo diretto e robusto collega infatti l'opuscolo di sintesi *Dell'antica condizion di Verona* (1719), la *Verona illustrata* (1732) col suo forte impianto antiquario – dedicata alla repubblica di Venezia –, e le riflessioni maffeiane esposte nel *Suggerimento per la perpetua preservazione della Repubblica di Venezia atteso il presente stato d'Italia e dell'Europa*, meglio noto come *Il consiglio politico alla Repubblica di Venezia*<sup>5</sup>. Quest'ultimo testo fu scritto fra il 1736 e il 1737 dopo quattro anni di viaggio in Francia, Germania e Inghilterra, che stimolarono osservazioni comparative imperniate soprattutto sui sistemi politici dell'Inghilterra e dell'Olanda; fu discusso dall'autore negli anni immediatamente successivi alla stesura con eminenti patrizi veneziani, ma non fu pubblicato sino al 1797<sup>6</sup>.

La suggestione di queste riflessioni è grande; come ha scritto Cavarzere, in generale « the erudite works in eighteenth century served to convey political messages and helped establish a common language between elites »<sup>7</sup>. La *patria* cittadina, come luogo di difesa di una identità viva e vitale, alimenta il pensiero e anche l'azione politica. Su quest'ultimo piano, non è fuori luogo ricordare qui che Maffei, all'inizio e durante la sua esperienza di amministratore (fu provveditore del Comune di Verona nel 1718), preparò due interventi in dialetto veronese (o meglio in lingua italiana dialettalmente colorita); in uno di questi, si occupava dell'allargamento del numero di famiglie ammesse al Consiglio cittadino e della pubblica biblioteca<sup>8</sup>. Il celebre mar-

---

sto Maffei stesso in età avanzata (nel 1745) pubblicò nella raccolta Calogerà quel *Primo abbozzo di storia universale che può servire ad un giovinetto per introduzione*, che suscitò l'interesse del Falco per le acute osservazioni relative alla scoperta della polvere da sparo e alla scoperta dell'America: spunti peraltro poi vanificati nella loro portata illuministica, in Maffei, dall'ossequio alla « vecchia tradizione religiosa » e teologica (si veda FALCO 1977, pp. 112-113, richiamato da MARCHI 1992, p. 26).

<sup>5</sup> Per le diverse versioni e la complessa tradizione manoscritta dell'opera, si veda ULVIONI 2008, pp. 349-352 (*Nota al testo*), 353-420 (edizione della seconda redazione, con le variazioni introdotte rispetto alla prima stesura).

<sup>6</sup> Si veda qui oltre, nota 14 e testo corrispondente.

<sup>7</sup> CAVARZERE 2020, p. 91.

<sup>8</sup> MARCHI 2009, pp. 6-15. Suggestiva in particolare la descrizione programmatica della biblioteca pubblica (« la qual sta aperta tre o quattro ore ogni dì, con un custode presente, el qual a ognun che vien, sia povero o ricco, ghe deve dar i libri che 'l domanda, con comodo de

chese fu in effetti anche un uomo del 'fare', oltre a essere sul piano della ricerca, come si è detto, principalissimo esponente di un *antiquarianism* praticato a livello municipale. Fu lui che, da provveditore, caldeggiò e progettò la costruzione della cosiddetta «fiera di muro», cioè il nuovo quartiere commerciale di Verona ubicato nel Campo Marzio (dunque in luogo civico), anche se poi fu realizzato il progetto definitivo dell'architetto Ludovico Perini (1722)<sup>9</sup>. Promosse anche la realizzazione di una cavallerizza «pro equitantium exercitio», consapevole com'era dell'importanza delle *res militares*. E l'altro suo chiodo fisso fu quello del museo epigrafico, che riuscì a realizzare (talvolta appropriandosi con aristocratica sbrigatorietà di questo o quel materiale): uno dei primi esempi in Italia di istituto di conservazione del patrimonio culturale, destinato alla fruizione pubblica anche se dovuto all'iniziativa privata.

È ben noto che Maffei – grande estimatore della «originaria libertà di Venezia», estranea all'impero romano e superiore alla stessa Roma – arrivò alla sua proposta politica di riforma dello stato veneziano (secondo la quale la città lagunare avrebbe dovuto istituire con le città di Terraferma «una certa apparenza di società»<sup>10</sup>, conferendo la nobiltà veneta non alle singole famiglie «non alle persone, ma alle città ed ai paesi in corpo», che a loro volta avrebbero dovuto designare dei rappresentanti temporanei) dopo un lungo percorso. L'idea di fondo gli era chiara sin dalla stesura (attorno al 1720) dell'opuscolo *Del governo de' Romani nelle provincie*, rimasto anch'esso

---

lezer e de scrivere a so volontà tuto quel tempo ... Quanti ghe son che ilustrerìa le só faméje e la patria, se i g'avesse stó mezo! Una Libreria equivale a çento Maestri, perché l'insegna tuto: e chi ha inzegno nó ha bisogno de altro»; p. 9).

<sup>9</sup> GRANUZZO 2015, p. 390. Le modifiche apportate al progetto procurarono a Perini l'inestituibile odio di Maffei, per il ruolo del quale si veda anche SANDRINI 1982, p. 23.

<sup>10</sup> Era questa l'unica strada per rafforzare lo stato: «per rendere adunque uno Stato, che sia di competente grandezza, insuperabile, non tanto importa il fabbricar Fortezze, e l'arrolar eserciti, quanto fare in modo, che la Repubblica sia comune, e diventi cosa propria di tutti, talché nel difenderla abbia ciascheduno interesse». Occorre dunque, attraverso la partecipazione, che il suddito diventi cittadino, e creda e sia convinto di agire «non più per interesse altrui, ma per proprio ancora, e per un corpo di cui anch'egli è membro». Il problema della forza militare dello stato veneto era fortemente presente a Maffei, che non a caso attorno al 1740 commissionò un proprio ritratto in corazza, con sullo sfondo una celebre iscrizione venetica (MARCHI 2009, pp. 4-5). La prima parte del *Consiglio politico* è in effetti intitolata «Si mostra, come per mantenersi liberi, o dominanti, è necessario crescer di forze» (ULVIONI 2008, p. 357 e sgg.); e «scoprire i sentimenti che motivano i componenti a difendere il proprio 'Stato' coincide per Maffei con il segreto stesso del suo successo politico» (PII 1998, p. 97).

inedito<sup>11</sup>. Anche i rapporti fra Roma e le città italiane e venete da un certo momento in poi degenerarono<sup>12</sup>, ma quello era per lui il modello: « non per forza d'armi ma per volontaria dedizione all'impero romano s'incorporarono i Veneti », e le città italiche e settentrionali poterono mantenere le loro istituzioni<sup>13</sup>. Per questo nella *Verona illustrata*, e in generale nell'opera maffeiana, la storia, le istituzioni, le testimonianze materiali ed epigrafiche della città romana hanno tanto spazio.

Nel 1797 si vide che Maffei aveva ragione, rispetto all'organizzazione dello stato veneziano; ma era troppo tardi. Il 22 marzo di quell'anno, dopo la pubblicazione a stampa del *Consiglio politico*, la municipalità provvisoria di Venezia approvò un ordine del giorno Dolfin « tendente a una confederazione con la Francia e ad associare al governo della Repubblica tutte le città della Terraferma sul piano del Marchese Maffei »; e un manifesto del 17 maggio proclamò, adottando il lessico francese, che una amministrazione centrale

composta di rappresentanti di questa Municipalità [Venezia] e d'un numero proporzionato di rappresentanti delle provincie venete della Terraferma, Istria, Dalmazia, Albania e isole del Levante invigilerà sotto il nome di Dipartimento agl'interessi generali della Repubblica. Si occuperà a consolidare i legami di patriotismo tra le provincie e la capitale, solo mezzo di rendere a questa Repubblica il suo primo splendore e la sua antica libertà<sup>14</sup>.

Su queste tematiche sono scorsi fiumi di inchiostro, e non è il caso di accennarne qui. Ma è evidente che si pone il problema del peso che ebbe o *non* ebbe, nella riflessione di Maffei, la trasformazione istituzionale e sociale che convenzionalmente definiamo 'medioevo comunale' e cittadino: *grosso modo* i secoli XI-XIII.

Nella multiforme, prodigiosa attività intellettuale di Maffei (« eroicamente dispersiva » o « genialmente versatile », è lo stesso<sup>15</sup>), anche a non tener conto della sua importanti tesi sulla monogenesi delle scritture medievali

<sup>11</sup> ROMAGNANI 2006, p. 258; BANDELLI 1998, p. 4.

<sup>12</sup> Tuttavia, nell'ottica di Maffei, questa idea di una Italia romana 'libera', costituita da tante entità politiche distinte ma raccordate al centro, era ancora leggibile; per conseguenza, Maffei ritenne che la decadenza dell'Impero fosse ascrivibile piuttosto a cause endogene (Caracalla che aggrava di tasse coloro cui concede la cittadinanza, Costantino che sposta la capitale) ancor più che a cause esogene (la pressione barbarica).

<sup>13</sup> Citato da MARCHI 2009, p. 5.

<sup>14</sup> ULVIONI 2008, pp. 349-350.

<sup>15</sup> Le due definizioni sono di MARCHI 2009, p. 11.

(sostenuta contro Mabillon, affezionato alla tesi delle scritture nazionali) e dei suoi scritti di diplomatica, le tematiche in senso lato medievistiche sono sempre presenti. Inutile qui ricordare la discussione sul duello e sul delitto d'onore (*Della scienza chiamata cavalleresca*)<sup>16</sup>, e gli scritti anti-stregoneria; così come « il decisivo apporto maffeiano al progresso della scienza etimologica e in generale allo studio delle origini della lingua italiana, decisamente ricondotte al latino volgare »<sup>17</sup>. Ma in questa sede interessa particolarmente l'ostilità alla tesi muratoriana della fusione fra longobardi e latini, per i riflessi che ha sul tema della storia urbana (e in prospettiva lontana, conseguentemente, sulle idee che Maffei elaborò a proposito della Terraferma e del suo assetto imperniato sulle città).

È in qualche misura schematica la valutazione di Tabacco che ha accusato Maffei, e Gravina con lui – in un articolo peraltro di fondamentale rilievo –, di essersi opposti al germanesimo « in nome di una romanità perenne »<sup>18</sup>. La posizione di Maffei non mi sembra così rigida; in particolare per quanto riguarda l'Italia longobarda egli ritiene che si possa parlare di « vera servitù » dei Latini e di dominio « non giusto », « ma questo non gli impedisce di riconoscere che su quella situazione si sviluppa in seguito una realtà che ha assunto ... molti degli elementi che egli stesso ritiene le condizioni di libertà e di potenza »<sup>19</sup>. È vero che, per quello che riguarda specificamente

<sup>16</sup> Su questi temi aveva ragionato a lungo ai primissimi del Settecento nella *Scienza chiamata cavalleresca* (DONATI 1978), nella quale è presente il tema della decadenza italiana nell'alto Medioevo come perdita o indebolimento dei suoi caratteri di romanità, allo spartiacque fra Teodorico e l'età longobarda. In quel momento c'era stata la subordinazione del diritto romano al diritto barbarico, ed era nato un nuovo modo di fare giustizia attraverso il duello: discutendo del quale Maffei contesta un punto cruciale per l'identità e l'onore della classe aristocratica alla quale lui stesso appartiene ma dalla quale si discosta.

<sup>17</sup> MARCHI 1998, pp. 375-376, con rinvio agli studi di Timpanaro, Marazzini e Marri (anche nel confronto con le incertezze metodologiche di Muratori).

<sup>18</sup> TABACCO 1990, p. 706; l'autore soggiunge, peraltro, « non senza tuttavia nel Maffei un qualche apprezzamento della tradizione di libertà politica attribuita alle nazioni germaniche ».

<sup>19</sup> Così PII 1998, p. 98. Come si sa, la posizione di Maffei fu condivisa e citata espressamente nel *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica* da Manzoni, sarcastico (« Le rugiede del medio evo! Dio ne scampi l'erba dei nostri nemici ») rispetto al quadro idilliaco prospettato da Muratori (per il quale Latini e Longobardi furono « un popolo solo », e convissero in « mirabil quiete e felicità »). Si veda in particolare MARCHI 1992, pp. 24-25 (con ampio riferimento alla citazione manzoniana dell'« illustre Maffei » e del suo « modo di osservare la storia, che non è divenuto comune dopo [*di lui*]; ma che prima di lui era a un dipresso sconosciuto »); inoltre MARCHI 1998, p. 374, e brevemente ma efficacemente BIZZOCCHI 2022, pp. 56-57.

Verona altomedievale, nell'opuscolo del 1719 *Dell'antica condizion di Verona* Maffei dedicò due capitoli specifici alle sorti della città nei secoli X e XI, affermando che « anche dopo invasa e dominata dalle genti barbare [*Verona*] ebbe più spesso figura di capitale che di subordinata »<sup>20</sup>, e che « fu alcun tempo capo di Marca, cioè capital di Provincia »<sup>21</sup>. Ma questa visione ispirata senz'altro a una idea di persistente esercizio di alte funzioni urbane è orientata prevalentemente a sottolineare la preminenza della città rispetto a quelle circostanti e non prende una posizione decisa quanto al problema della continuità o discontinuità dell'assetto antico<sup>22</sup>.

Rispetto a tale valutazione un po' sommaria Maffei ebbe invece più chiare le linee di fondo della storia di Verona e delle città comunali in genere. Ricobbe ed espose sinteticamente, infatti, le caratteristiche della dinamica sociale, e acquisì una conoscenza ampia la documentazione di età comunale e signorile. Resta il fatto che ne scrisse abbastanza poco: è innegabile che nelle opere a stampa egli guardò « sbrigativamente all'età dei comuni e dei principati »; e l'Italia – in contrasto con le monarchie europee che « dalle origini "rozze" barbariche hanno completato ... il loro consolidamento » – « appare soffrire ancora degli effetti della fine del mondo romano »<sup>23</sup>, che offriva all'erudito veronese spunti molto migliori per le sue riflessioni di carattere politico.

Questo cercherò di mostrare nel paragrafo seguente<sup>24</sup>. Successivamente darò qualche cenno sull'influsso che le posizioni di Maffei ebbero (o non ebbero), rispetto alla conoscenza e alla valorizzazione del Medioevo comunale cittadino, sull'erudizione veronese a lui contemporanea e sull'eredità tardo-settecentesca, attraverso l'analisi di due figure di 'studiosi' molto diverse l'una dall'altra, ma altamente rappresentative come il prete Bartolomeo Campagnola e il giurista Domenico Carlini.

<sup>20</sup> MAFFEI 1719. Il titolo del cap. XXXIII suona appunto « Come ne' tempi de' re d'Italia Verona ebbe più spesso figura ... », ecc.

<sup>21</sup> Così nel cap. XXXIV.

<sup>22</sup> Su questo complesso problema, si vedano in particolare le riflessioni – impregnate peraltro soprattutto sugli sviluppi del primo Ottocento – di ARTIFONI 2000, p. 220 (sul legame fra il « tema longobardo [e il] tema delle autonomie cittadine e delle origini comunali », ARTIFONI 1997, p. 209 e sgg. (« Nell'Italia dei Longobardi e delle città »), ARTIFONI 2007, pp. 303-304 (« congiunzione concettuale di questione comunale e questione longobarda »).

<sup>23</sup> Cito da PII 1998, pp. 98-99.

<sup>24</sup> Che riprende in parte VARANINI 1998, pp. 65-92; salvo diversa indicazione, da questo contributo sono tratte le citazioni maffeiiane, frutto di uno spoglio delle sue carte inedite conservate presso la Biblioteca Capitolare di Verona.

## 2. *Il Medioevo comunale di Scipione Maffei*

Si è appena accennato al fatto che di Medioevo comunale – l'Età consolare e podestarile, e poi il Comune 'popolare' fino a Ezzelino III da Romano e ai primi Scaligeri<sup>25</sup> – Maffei non scrisse granché: per lui, è solo uno e non il primario tra gli elementi che sorreggono la lettura della storia della città.

Peraltro, le dinamiche e i meccanismi di istituzionalizzazione all'interno di una società fluida e non strutturata – che presiedono alle trasformazioni del secolo XII – gli sono ben noti, e vengono sia pure sinteticamente esposti e valorizzati. Ad esempio, nella dedica al governo veneto della *Verona illustrata*, in contrapposizione a Roma che «per far moltitudine» diede ospitalità ai «malfattori», e «sotto i re passò due secoli», Maffei certo con un po' di opportunismo lodava le popolazioni che fondarono Venezia; «i lor primi pensieri furono di libertà, le prime leggi di comunanza, il primo istituto di Repubblica»<sup>26</sup>. Ma soprattutto, nell'opuscolo (cronologicamente anteriore: 1718) *Dell'antica condizion di Verona* ci sono poche righe fulminanti che bastano a testimoniare idee molto chiare. Dopo la dominazione straniera degli imperatori tedeschi, a essa si sottrasse

tutta questa parte d'Italia [*la Lombardia e la Toscana*] nel 12. secolo, essendosi la maggior parte d'Italia messa in libertà, convalidata poi solennemente con la pace di Costanza. Allora fu che si fecero esse proprj statuti e che si formarono il loro popolar governo.

Il processo di incubazione del Comune cittadino è da Maffei collocato correttamente fra XI e XII secolo:

non è sì agevole l'andar rintracciando il principio dell'essersi di mano in mano formate le comunità, ma raro sarà che se ne mostri riscontro avanti la società lombarda [*cioè la Lega*] e molto avanti il 1100.

Si riconosce il ruolo dei vescovi e il processo di 'comitatinanza':

Dopo il 1000, e nel 1100, 1200 si vede che erano i paesi (*maxime de monte*) pieni di famiglie che signoreggiavano come principati; e le città rette da vescovi come vicari dell'imperatore. E le città avevano sotto di sé 4 miglia all'intorno. Poi le comunità, queste cominciarono a sommettere e abbassare i signori ch'eran fuori (nell'Ughelli carte di ciò).

<sup>25</sup> La periodizzazione convenzionale è: 1136 (prima comparsa dei consoli) / 1236 (inizio della dominazione ezzeliniana) / 1259 (morte di Ezzelino III e inizio della signoria informale degli Scaligeri, con Mastino I, sino alla morte di costui nel 1277.

<sup>26</sup> MAFFEI 1732, p. VIII.

Infine, « il vero fato di tutta la moderna storia italiana », che impedisce alle formazioni politico-territoriali esistenti di « far un corpo » a differenza di quanto accade in Svizzera e in Olanda, è identificato nel municipalismo e nei campanilismi; « i più antipatici di ciascuno sono i confinanti e vicini », secondo quello che è sarcasticamente definito « il genio italiano ».

Osserva il genio italiano. Sguizzeri, Olandesi etc. hanno messo tutta la forza in fortificarsi con li suoi amici, e unirsi fra le città vicine, talché se ne venissero a far un corpo; con questo si sono uniti in una [*parola illeggibile*] etc. Italiani, quando furono liberi, tutto lo studio si avea così come potea in distruggersi fra esse, talché branaronsi fino in oggi. Ora, i più antipatici di ciascuno sono i confinanti e vicini. Qui il vero fato di tutta la moderna storia italiana.

Tornando al caso specifico di Verona, nel discorso tenuto in dialetto al consiglio comunale (più o meno coevo all'opuscolo *Dell'antica condizion di Verona*<sup>27</sup> Maffei usa espressioni analoghe a quelle adottate per le altre città padane:

el governo de la nostra çità quando dopo l'XI secolo la vene pòco a pòco scotendo el giogo straniero, el fu popolare, come quello de tute l'altre d'Italia<sup>28</sup>.

Più avanti formula un giudizio positivo sugli Scaligeri, « di cittadini fatti a poco signori », che è una definizione di rara esattezza: del resto 250 anni dopo, a quanto mi consta senza conoscere il testo maffeiano, Andrea Castagnetti intitolò con quelle stesse precisissime parole un suo schizzo di storia della famiglia scaligera<sup>29</sup>. Tra l'altro – precisa Maffei – ciò avvenne

non cessando però mai frattanto la forma del popolar governo, né in alcune cose l'autorità,

anche in questo caso cogliendo un punto cruciale per una corretta interpretazione della transizione signorile; non si tratta *sic et simpliciter* di tirannia, e « in alcune cose » l'autorità del governo popolare (si potrebbe dire, del Comune come 'ente amministrativo'<sup>30</sup>) non cessò.

---

<sup>27</sup> Come si è detto (si veda sopra, testo corrispondente a nota 8) Maffei fu direttamente impegnato nell'amministrazione cittadina nel 1718.

<sup>28</sup> MAFFEI 1871.

<sup>29</sup> CASTAGNETTI 1988.

<sup>30</sup> È la vecchia formula adottata da PINI 1986, p. 57 e sgg. (ristampa del suo contributo alla *Storia d'Italia* UTET, edito la prima volta nel 1981).

Già a quella altezza cronologica (1718), rovistando negli archivi privati della città Maffei aveva trovato notizia dei consigli cittadini composti di molte centinaia di membri (sino a 1.000): «quasi tuti i capi de fameja j'era amessi a deliberar». Questo era un colpo mortale per una certa idea di nobiltà, considerata come «ereditario beneficio», mentre nella società comunale essa era legata secondo Maffei piuttosto alla persona e alle virtù. A questo riguardo egli fa importanti considerazioni, nell'intervento consiliare di quell'anno, a commento della scelta del governo veneto – compiuta all'inizio del Quattrocento, subito dopo la dedizione/conquista di Verona – di orientare il consiglio del Comune di Verona verso una tendenziale chiusura (peraltro mai formalizzata). Maffei cita, come motivazione dell'orientamento veneziano, il principio genuinamente elitario *ubi multitudo ibi confusio* enunciato in realtà non dagli esponenti del patriziato lagunare, ma dal giurista veronese Barnaba da Morano: lo traduce in dialetto, ma sicuramente lo lesse nella deliberazione consiliare del 31 luglio 1405 che sancì – poche settimane dopo la dedizione di Verona a Venezia – le regole di elezione al consiglio cittadino<sup>31</sup>. E nell'occasione il gran marchese (peraltro, va ricordato, altezzoso come pochi, in altre circostanze!) menò fendenti terribili contro chi riteneva che nessun *homo novus* potesse aspirare alla nobiltà e integrarsi così nel consiglio cittadino:

eh! in grazia, nó regolémo i nostri sentimenti da espressioni oratorie. Considerémo el vero esser dele cose; la nobiltà è un gran ben, è un gran pregio, ma nó bisogna mó pensar che la sia un spruzo de Gerarchia Angelica; qualche secolo prima, qualche secolo dopo, ognun de nu ha avudo prinçipio, e prinçipio bisogna che abbia anche i altri. « Oh! La diventarà una cosa merçenaria ». Eh! in grazia, queste j'è dificoltà retoriche; mudem un termine, è aggiustà sta partida: No, nó se vende la Nobiltà, e nó la se compra<sup>32</sup>.

A conferma, una quindicina di anni più tardi (1732) Maffei non trascurò di menzionare nella *Verona illustrata* due consigli comunali della tarda età scaligera (anni Sessanta del Trecento, *dominante* Cansignorio), in ciascuno dei quali si elencano nominativamente oltre 700 consiglieri, servendosene naturalmente anche per sbeffeggiare – visto che ritrovava i loro antenati commercianti o imprenditori tessili, o peggio – i suoi contemporanei del suo stesso ceto<sup>33</sup>. Non

<sup>31</sup> Lo cito da VENTURA 1993, p. 73. La fondamentale monografia dello storico padovano risale al 1964.

<sup>32</sup> MAFFEI 1871.

<sup>33</sup> Si veda VARANINI 2014a e VARANINI 2014b, con menzione delle annotazioni di mano del Maffei sulle pergamen (conservate nell'archivio privato della famiglia Bevilacqua).

mancavano infatti neppure a Verona le famiglie che vantavano ‘genealogie impossibili’ carolingie, ottoniane, enrichiane (XI secolo), mentre lui riconosceva onestamente, e se ne compiaceva perché conta la virtù e non il sangue, che i Maffei – bolognesi di origine – erano una stirpe di notai e imprenditori, di origine non nobile.

Maffei conosce bene dunque, e la cosa non sorprende, le linee di fondo della storia istituzionale e sociale delle città italiane del pieno Medioevo. Ma lo disturba il fatto che nelle *conciones* delle città « di Lombardia e di Toscana » non appaiano quei meccanismi di rappresentanza codificati che a lui interessavano. E al di là della venerazione per la romanità, e dell’enorme interesse che suscitava in lui il « governo delle province » da parte dei Romani, è questo (« pochi eletti da moltissimi ») che egli aveva ritrovato nel rapporto fra Roma repubblicana e le città italiche e padane<sup>34</sup>. Negli anni Trenta, dopo il viaggio in Europa, Maffei arrivò alla conclusione che non nella grande Francia, non nella gloriosa Venezia si è affermata l’eredità di Roma e il principio di rappresentanza, ma piuttosto nella « libera nazione » inglese del Seicento e del Settecento ove il parlamento ha numeri definiti e meccanismi di rappresentanza precisi.

Nelle opere a stampa di Maffei, i cenni alla storia comunale (e signorile) non si limitano ovviamente a quelli che ho ricordato; e anche nelle carte inedite un lavoro sistematico condurrebbe certamente al reperimento di altre osservazioni. Ma per concludere va dato brevemente spazio qui, anche per i contraccolpi che l’attenzione di Maffei poté avere sull’ambiente erudito cittadino del Settecento, a un’altra categoria di annotazioni (anche queste occasionali, secondo il disordinato e frenetico stile di lavoro che lo caratterizzava). Si tratta delle riflessioni e delle comparazioni dedicate alla diplomazia comunale e in generale ai problemi della documentazione; un ambito nel quale come si sa Maffei fu un antesignano, assai più acuto di Muratori anche nell’intuire e nel teorizzare le potenzialità della documentazione privata (prima di tutto quella dell’alto Medioevo<sup>35</sup>). In un quadro documentario estremamente debole come quello del Comune di Verona (l’archivio fu distrutto alla fine della signoria scaligera; e durante la vita di Maffei, nel 1723, per un incendio andò completamente perduto l’archivio notarile antico), Maffei colse con sguardo infallibile alcuni nodi cruciali. Ad esempio, trascrisse integralmente il *breve recti mercati*, una importantissima inchiesta sui dazi del mercato spettanti ai

<sup>34</sup> Si veda qui sopra, testo corrispondente a note 11-12.

<sup>35</sup> CAMMAROSANO 1991, pp. 12-13, 26-27.

Visconti, ai conti ecc., svolta dal Comune di Verona nel 1173, in previsione di un'acquisizione alla mano pubblica<sup>36</sup>. L'editore, Carlo Cipolla, a sua volta lo trascrisse nel 1879 dalle pergamene antiche<sup>37</sup> «avendolo trovato fra le carte possedute un tempo da Scipione Maffei, il quale qua e colà vi appose i segni che gli erano abituali, per richiamar l'attenzione sui punti di maggior rilievo»<sup>38</sup>. Maffei si rese conto, inoltre, dei limiti della documentazione locale, e allargò lo sguardo oltre la città dell'Adige. Nelle esplorazioni archivistiche compiute in prima persona, o da altri per suo conto, nelle città emiliane e lombarde, tenne conto sempre di questi aspetti, e prestò particolare attenzione ai *libri iurium*, una fonte assolutamente tipica e classica delle città comunali italiane, in particolare sottolineando la necessità di stampare integralmente, senza manipolazioni e in quanto 'codice', il *Liber grossus* del Comune di Reggio Emilia.

[a proposito del *Liber grossus comunis Regii*]. Codice membranaceo che raccoglie gli istrumenti e carte importanti al publico. Comincia «Hec sunt privilegia et instrumenta comunis Regii». (...). Il primo è il diploma di Federico I della pace di Costanza. Carte del 1100 e 1200, e 1300 aggiunte; cognomi del 100 e 200 moltissimi. Meriterebbe d'esser stampato come sta.

Molti monumenti furon conservati ancora da un'utilissima diligenza, che in non pochi archivi fu praticata, di trascriver gli atti più considerabili, e comporne un codice che si chiamò Regesto, o Cartolario, o Registro.

Nell'archivio di Bologna codice in gran foglio; scritto sopra *liber primus registri grossi*. Prezioso codice. Comincia con documento del 1116 e via seguendo. Importante per la lega lombarda e Pace etc., con l'istrumento. Giuramenti delle leghe. Capitani presi al servizio. Tutti documenti preziosi da stampare. Original di quel tempo. Ci si riportano anche de' diplomi longobardi antichi etc.

### 3. Due eruditi settecenteschi e la memoria dell'età comunale a Verona

#### 3.1 Bartolomeo Campagnola e gli statuti comunali del 1228

L'ingombrante figura di Maffei dominò la scena culturale veronese per tutta la prima metà del Settecento, anche e soprattutto in un luogo cruciale per la memoria cittadina come la Biblioteca del Capitolo della Cattedrale

---

<sup>36</sup> VARANINI 1998, p. 77 e sgg.

<sup>37</sup> Prima che fossero danneggiate dall'inondazione dell'Adige, nel 1882.

<sup>38</sup> CIPOLLA 1978, p. 354 e sgg. (nota 117).

(un Capitolo che era rimasto in buona sostanza una roccaforte del patriziato locale, diversamente dai Capitoli di Treviso o di Padova egemonizzati – da secoli – dai chierici veneziani). In particolare, il marchese acquisì grandi benemerenze (e grande rinomanza sovra-locale) nel 1712, quando insieme con il canonico Carinelli scoprì l'esistenza di un gran numero di manoscritti altomedievali, ignorati e negletti da quasi un secolo; se li fece consegnare e li conservò per lungo tempo, suscitando a partire dal 1719 le rimostranze del canonico Gian Francesco Muselli, anch'egli patrizio veronese, che ne esigeva la restituzione<sup>39</sup>.

Risentì certamente dell'atmosfera d'interesse per la storia della città risvegliato dal Maffei, ma fu inevitabilmente coinvolto in questi contrasti, un esponente importante del clero cittadino, Bartolomeo Campagnola (1692-1781), dal 1727 parroco della chiesa di S. Cecilia nel centro di Verona (nei pressi della Cattedrale e della Biblioteca Capitolare) e cancelliere del Capitolo, ma di fatto anche bibliotecario<sup>40</sup>. I rapporti di Campagnola con Maffei furono per lo più di ostilità. Insieme con il canonico Muselli, Campagnola aveva infatti inviato a Muratori, che fu molto grato a quello che considerava «un bravo cacciatore», un manoscritto capitolare contenente il *Versum de Mediolano civitate* (la celebre *laus civitatis* della fine del secolo VIII, modello della *Veronae rythmica descriptio*, che Maffei aveva bensì pubblicato, ma senza poter vedere quel codice che a lui era stato negato)<sup>41</sup>. Dalla corrispondenza tra Campagnola e Muratori (1739), risulta che un altro motivo di screzio tra il prete veronese e

<sup>39</sup> La notissima vicenda fu ricostruita con ampiezza dal Giuliani in una serie di contributi su « Archivio veneto », raccolti in volume nel 1888; si veda GIULIARI 1992, pp. 24-48 [paginazione della ediz. anastatica], capo III [*Scoperta dei codici capitolari, 1713*] e capo IV [*Fabbrica della nuova Biblioteca – Epoca Maffeiana, 1713-1755*], 421-437 [*Documenti VII-XIX*]. Le *Complexiones* di Cassiodoro, l'unica impresa di edizione portata a termine da Maffei, furono pubblicate a Firenze, donde è datata parte della corrispondenza edita dal Giuliani.

<sup>40</sup> Sul Campagnola in generale si veda ZORZATO 1974; CIPOLLA 1879, pp. 148-149. Nel 1764 scrisse *Della chiesa parrocchiale di S. Cecilia in Verona [Memorie storiche]* (Verona, Biblioteca civica, ms. 1723; BIADEGO 1892, p. 449). In quanto cancelliere/bibliotecario, redasse il ms. DCCC della Biblioteca Capitolare (*Copia dei privilegi concessi ai Canonici*), registrò donazioni (ms. CCXLIII; *Manoscritti* 1996, p. 280), fece copie di documenti antichissimi per conto terzi (ms. LVII, atti del concilio del 769; *Manoscritti* 1996, p. 107). Inoltre donò suoi codici alla Biblioteca (ms. XCVI, *Vitae seu passiones sanctorum*, del secolo XII; *Manoscritti* 1996, p. 175).

<sup>41</sup> Si veda al riguardo SIMEONI 1922, p. 90. La scheda di BERTOLDI 1880, pp. 350-351, si limita a confermare che i rapporti fra Campagnola e Muratori furono solo epistolari, e mai i due si incontrarono.

Maffei fu relativo agli studi sulla figura storica del vescovo Zeno: la sua collocazione cronologica significava datare le origini stesse della Chiesa veronese, e Maffei proponeva, correttamente, il secolo IV<sup>42</sup>.

Non è irrilevante constatare che, al di là dell'edizione dello statuto sulla quale qui sotto mi soffermo, l'attenzione di Bartolomeo Campagnola per la storia della città fu tutt'altro che episodica; la Biblioteca Capitolare conserva ampie tracce degli spogli documentari da lui compiuti nei decenni centrali del Settecento, e non limitati ai manoscritti e all'archivio capitolare<sup>43</sup>, ma anzi allargati a numerosi archivi ecclesiastici cittadini. Emerge un forte interesse del Campagnola per gli aspetti della vita civile: uno dei suoi zibaldoni contiene trascrizioni di modelli di lettere podestarili, compilazioni cronistiche cittadine, copie di privilegi, raccolte di documenti sulla famiglia scaligera, notizie su lavori di ordinamento di archivi svolti in collaborazione con notai cittadini e altro ancora<sup>44</sup>. La sua perizia paleografica era riconosciuta; l'abate dei SS. Nazaro e Celso di Verona ricorse a lui per la trascrizione di pergamene danneggiate *propter defectum et corruptionem*<sup>45</sup>. Si possono ricordare ancora alcune sue *Noterelle per la biografia di Dante*<sup>46</sup>.

Ma la fama del Campagnola è legata in buona parte all'edizione – sulla base di un manoscritto capitolare, il solo disponibile (ms. CIC) – dello statuto cittadino del 1228 (*Liber iuris civilis urbis Veronae*)<sup>47</sup>; edizione ovviamente giudicata pessima da Maffei, secondo il quale il testo sarebbe stato « mal copiato e storpiato »<sup>48</sup>. L'edizione è dedicata ai due provveditori del Comune

<sup>42</sup> Verona, Biblioteca civica, ms. 2852 (marzo 1739); ZORZATO 1974, pp. 311-312.

<sup>43</sup> Nella prefazione all'edizione del 1728, Campagnola aveva preannunciato l'edizione di altre carte della Biblioteca Capitolare utili alla storia cittadina, cosa che poi non realizzò, anche se non mancano altri suoi lavori editi di carattere storico religioso (su Gregorio Magno).

<sup>44</sup> Verona, Biblioteca capitolare, ms. DCCCLXXXIX, *Diplomi, estratti di cronache, memorie diverse relative alla storia di Verona*.

<sup>45</sup> Verona, Archivio di Stato, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964*, SS. Nazaro e Celso, b. 21 (Carteggio), cc. 15, 20, 22, 29, 34, 35, 41, 47, 56. Campagnola si sottoscrisse in quanto perito; la validità della copia fu certificata da una ulteriore sottoscrizione da parte di un notaio dotato di *publica fides*.

<sup>46</sup> Verona, Biblioteca capitolare, ms. DCCLXX, fasc. VIII.

<sup>47</sup> *Liber iuris civilis* 1728. Gli addetti ai lavori, come CARLINI 1763, pp. 11, 39, lo definiscono familiarmente *statutum Campagnolae*.

<sup>48</sup> Fu Simeoni (SIMEONI 1922, p. 91) a risarcire Campagnola delle denigratorie e malevole osservazioni di Maffei, dimostrando che l'edizione Campagnola è di buona qualità, anzi

dell'anno 1728, Bartolomeo Sparavieri e Gaspare Bevilacqua-Lazise: ha dunque un preciso significato 'civico'. E il progetto di Campagnola è un po' più complesso della mera edizione del manoscritto accuratamente confezionato dal notaio Guglielmo Calvo<sup>49</sup>. Insieme con esso, egli pubblicò infatti due scritti di Raterio di Liegi, vescovo di Verona nel secolo X: il *De vita et translatione sancti Metronis*, dal celebre codice di Rabano Mauro<sup>50</sup>, e due lettere *ad Manassem episcopum vicentinum*<sup>51</sup>. Soprattutto, a questi testi egli aggiunse una scelta numericamente modesta ma accurata di documenti del secolo XII *huic operi lumen afferentia*. Il primo di questi documenti è il verbale di una riunione della curia dei vassalli del capitolo del gennaio 1140, nel quale si menziona il *parlamentum populi veronensis*; il secondo è una sentenza dei consoli di Verona del mese successivo, che chiude la controversia<sup>52</sup>. Si tratta della seconda comparsa in assoluto della nuova magistratura, ma la prima [1136] Campagnola non poteva conoscerla perché è documentata da una pergamena conservata (nel Settecento, come oggi) nell'archivio del monastero di S. Zaccaria a Venezia. Segue un altro documento che, per la sua natura, potremmo definire di "aura" maffeiana, vale a dire un duello giudiziario del 1164 fra i due *campyones* dei comuni rurali di Soave e Colognola ai Colli<sup>53</sup>. Infine, c'è un importante atto del 1225, relativo alla gestione dei beni comuni. Campagnola coglie dunque, attraverso questa scelta, una serie di nodi e di snodi decisivi: la trasformazione sociale e istituzionale, la trasformazione culturale, un aspetto cruciale dell'economia.

Anche il testo iniziale indirizzato al lettore è di notevole interesse. Non manca il ricordo di tutte le glorie culturali del Capitolo veronese, da Ursicino a Pacifico a Giovanni Mansionario agli eruditi cinque-seicen-

---

eccellente per i tempi (anche se il compito non era particolarmente difficile): «edizione ... fatta quasi diplomaticamente; il testo è riprodotto con i suoi errori (...); i pochi errori riscontrati non hanno molta importanza».

<sup>49</sup> Non è questa la sede ovviamente per trattare della genesi del *Liber*, nel quale si stratificano norme risalenti almeno al trentennio precedente; basti qui rimandare a LÜTKE WESTHUES 1995.

<sup>50</sup> Verona, Biblioteca capitolare, ms. LXVIII; *Manoscritti* 1996, p. 129.

<sup>51</sup> Verona, Biblioteca capitolare (*Manoscritti* 1996, p. 73). Si veda anche, del Campagnola, *Del terzo vescovato di Raterio in Verona...* (Verona, Biblioteca civica, ms. 2060; BIADEGO 1892, p. 449).

<sup>52</sup> Edizione moderna in *Le carte del Capitolo* 1998, I, pp. 187-190, nn. 99-100.

<sup>53</sup> BRUGNOLI 2016.

teschi<sup>54</sup>. Ma c'è anche un apporto paleografico e codicologico non trascurabile. Si presta attenzione al dato codicologico, perché il codice è *amplus* ma anche *venustus*; si descrivono rubriche e miniature menzionando il miniatore. C'è menzione dei criteri di trascrizione e della regolarizzazione delle varianti grafiche (punteggiatura, dittonghi, maiuscole). Si ragiona sul fatto che c'è una inusuale sottoscrizione del notaio Guglielmo Calvo all'intero codice. Non manca, naturalmente, un ragionamento storiografico che giustifica la scelta documentaria, richiama la pace di Costanza e la menzione in essa delle antiche consuetudini cittadine.

Le pagine introduttive si chiudono con la sfilza dei ringraziamenti, che comprende non solo l'arciprete Muselli, che aveva concorso alle spese, e alcuni patrizi, ma anche il celebre astronomo di origine veronese Francesco Bianchini<sup>55</sup> e la strana coppia Maffei-Muratori; e infine, col programma delle edizioni future che Campagnola avrebbe voluto portare a termine, imperniato sulla documentazione ecclesiastica (le costituzioni sinodali del vescovo e del Capitolo, la documentazione concernente la diretta dipendenza del Capitolo veronese dal patriarcato di Aquileia). Ma nulla di tutto questo fu realizzato.

L'edizione del Campagnola non è dunque un'iniziativa occasionale, ma è frutto di un interesse reale – pur se alla fin fine non molto fattivo –, e più in generale si colloca in un contesto cittadino vivo, che annette agli statuti comunali di cinquecento anni prima la loro giusta importanza. Non sarà da trascurare infatti la circostanza che anche nel testo degli statuti vigenti nel Settecento si potevano leggere, in particolare nel libro I, *poste* statutarie risalenti alla redazione promulgata nel 1228, sopravvissute alle numerose revisioni dei decenni e secoli successivi<sup>56</sup>: relitti archeologici senza nessun altro significato, se non quello di testimoniare una lunga vicenda di autonomia. E del resto, proprio Scipione Maffei, pochi anni prima, aveva proposto al governo veneziano di istituire all'Università di Padova una cattedra di « gius municipale » (oltre che « veneto »)<sup>57</sup>.

---

<sup>54</sup> Basti qui il richiamo a *Biblioteca Capitolare* 1994.

<sup>55</sup> Negli ultimi anni (morì nel 1729), oltre che di astronomia si occupò anche di storia della Chiesa (ROTTA 1968) e la circostanza poté riattivare i contatti con l'ambiente veronese.

<sup>56</sup> Le successive riforme risalgono al 1276 (governo di popolo), 1327 (signoria scaligera), 1393 (dominio visconteo) e 1450 (dominio veneziano).

<sup>57</sup> VARANINI 1991, p. 316.

### 3.2 *Domenico Carlini e il trattato sulla pace di Costanza*

La cultura veronese del Settecento è agguerrita e avanzata, soprattutto nell'ambito ecclesiastico, grazie alla riflessione di teologi importanti (come i fratelli Ballerini, che furono anche editori dei sermoni di san Zeno) e all'erudizione dei canonici della cattedrale (il numismatico Muselli, il letterato e filologo Dionisi, compilatore negli anni Ottanta di un *Codice diplomatico veronese*) e di ecclesiastici a loro vicini (come il dantista Perazzini). Oltre a costoro c'è anche il bel gruppo dei 'sacerdoti scienziati' (agronomi) e dei poeti didascalici (antologizzati da Giacomo Leopardi nella *Crestomazia*), sensibili a un più aggiornato approccio con la natura e le sue scienze. È significativo del resto che gli esecutori testamentari ed eredi culturali di Maffei siano stati un botanico e un matematico<sup>58</sup>.

Nella seconda metà del secolo è forse un po' meno vivace l'ambito dell'erudizione storica, che si appoggia alle compilazioni del dilettante Biancolini<sup>59</sup>, al lavoro dei canonici come Dionisi (che realizzò appunto un *Codice diplomatico*) e a poco altro, fino alla storia cittadina 'illuministica' del Carli (1796). Molti ambienti e molte relazioni culturali di Verona a metà del Settecento sono peraltro ancora da approfondire e ricostruire. Comunque, i problemi di storia politico-istituzionale che avevano interessato Maffei furono anche nel secondo Settecento vivi e partecipati, nella dialettica tra Verona e la Dominante, e concrete iniziative non riguardarono solo la città ma anche i centri minori come Cologna Veneta<sup>60</sup>. Del resto gli statuti del Comune di Verona erano stati ristampati nel 1749, vivo ancora il Maffei; e pochissimi anni prima (1745, con conclusione dei lavori nel 1748) l'impegnativa iniziativa pubblica della costruzione della Dogana d'Adige – attuata secondo un classicismo architettonico per il quale il progettista Alessandro Pompei si era

---

<sup>58</sup> È sufficiente richiamare MARCHI 1992, pp. 27-30; ivi si ricordano le pagine dedicate da VENTURI 1990, pp. 292-313, all'eredità maffeiana.

<sup>59</sup> Sulla dipendenza dell'autore delle *Notizie storiche delle chiese veronesi* dalla documentazione raccolta nei decenni precedenti da Ludovico Perini, si veda SIMEONI 1929, pp. 1033-1048, e anche SIMONI 1983, pp. 17-21 per il punto specifico (ma anche l'intero saggio per una illustrazione della comunque significativa figura del Biancolini).

<sup>60</sup> Fu in contatto con Maffei il medico e umanista (laureato a Padova, editore di autori classici e medievali, come Walafrido Strabone) Vincenzo Benini di Cologna Veneta, che nel 1762 ristampò con competenza ed eleganza gli statuti quattrocenteschi di quella podesteria. Per la sua rete di relazioni, vedi TORCELLAN 1966, pp. 539-540; inoltre VARANINI 2005, pp. 58-60.

ispirato una volta di più alle idee del Maffei<sup>61</sup> – aveva mostrato la capacità di reazione delle istituzioni urbane della città, e la disponibilità di risorse. Anche il notariato cittadino espresse nella seconda metà del secolo figure di spessore, attive nel comparto pubblico<sup>62</sup>. Nel 1767, infine, si compilano accuratissimi (per l'epoca) elenchi dei reggitori della città, che iniziano con i primi conti carolingi, a testimonianza di una radicata idea o pregiudizio, o autoconvincimento, di essere e di presentarsi ancora come una *respublica* autonoma<sup>63</sup>.

Nel contesto che ho or ora delineato, non stupisce certo che una decina d'anni dopo la morte di Maffei, nel 1763, sia pubblicata l'opera di un colto giurista, Domenico Carlini: una monografia interamente dedicata alla *Pace di Costanza*, che si configura in realtà – pur definita tecnicamente *disquisitio* – come una storia politico-istituzionale del Comune di Verona nei secoli XII e XIII, con ampi riferimenti alla vicenda dei comuni dell'Italia centro-settentrionale nel suo insieme<sup>64</sup>. In appendice, figura – dedicata al celebre erudito friulano Bernardo Maria de Rubeis – una *Dissertatio apologetica* del Carlini a proposito del *rescriptum* dell'imperatore Diocleziano *adversus Manichaeos* (anno 296 d.C.).

Il significato 'civico' dell'operazione editoriale è anche in questo caso indiscutibile: l'editore – lo « stampator vescovile » Agostino Carattoni – dedicò l'opera (come aveva fatto a suo tempo il Campagnola con la sua edizione) ai due provveditori del Comune (*duumviri* nel travestimento latino) in carica in quell'anno, il conte Bennassù Montanari e il laico Giorgio Volpini<sup>65</sup>. Nel

---

<sup>61</sup> Si vedano al riguardo le suggestive e tuttora insuperate pagine di SANDRINI 1982, pp. 29-36.

<sup>62</sup> Come Francesco Maria Menegatti, che si occupò tanto di archivi ecclesiastici, quanto di archivi familiari, oltre che dal 1770 di archivi pubblici (SANCASSANI 1958, pp. 422-425; VARANINI 2012, pp. 337 ss.; SCANDOLA 2016, pp. 71-74 e *ad Indicem*).

<sup>63</sup> Si tratta dei registri citati qui sotto a nota 65.

<sup>64</sup> CARLINI 1763; ne avevo segnalato l'interesse in VARANINI 2012, p. 341 e nota 6 e successivamente in VARANINI 2015, p. 239. Cipolla, Simeoni e Castagnetti, a quanto mi consta, ignorano completamente questo testo (dal quale non farò citazioni puntuali); solo Manselli tra gli storici recenti lo cita fuggevolmente. La monografia sembra peraltro aver avuto un certo successo nella letteratura specialistica sette-ottocentesca; stando all'OPAC-SBN, risulta infatti abbastanza diffusa. La utilizzò lo Sclopis in *Della antica legislazione del Piemonte*, la citò Schupfer nel 1870, ecc.

<sup>65</sup> I Montanari sono una primaria famiglia del patriziato cittadino, di notevole tradizione anche sul piano culturale; di una generazione successiva a quella del Bennassù provveditore

frontespizio, al di sotto del titolo, figura un'incisione (firmata) di Dionisio Valesi, raffigurante le Arche Scaligere (*Scaligerorum sepulchra*): un soggetto iconografico tutt'altro che comune nella Verona del Settecento, e un chiaro suggerimento a proposito della continuità del reggimento municipale, nelle diverse forme del governo<sup>66</sup>. E anche altrove, nel volume, ci sono immagini civiche, come la classica iconografia di *Verona fidelis*, incisa da Domenico Cunego.

Meno facile risulta, allo stato attuale delle ricerche, mettere bene a fuoco la figura dell'autore. Un Domenico Carlini (o Carlina), *tyrolensis* (e dunque immatricolato nella *natio germanica*), si laurea *in utroque* a Padova il 22 marzo 1717<sup>67</sup>. Un paio d'anni dopo, costui recitò, a Verona, in occasione dell'ingresso del podestà Giorgio Contarini dal Zaffo, un'orazione subito pubblicata<sup>68</sup>. Segue, almeno nelle fonti bibliografiche e archivistiche locali, un lungo silenzio prima della ricomparsa di un Domenico Carlini che nel 1752 pubblica presso il tipografo Tumermani un commento alla *Novella* di Teodosio sugli ebrei<sup>69</sup>. Nel decennio successivo, Carlini è *advocatus civitatis*, eletto nel 1761, 1764 e 1773: a questa data il Carlini laureato nel 1717 avrebbe avuto la bella età di 80 anni circa<sup>70</sup>; e sarebbe stato ancora assai attivo, visto che pochissimi anni prima (nel 1770) il tipografo Marco Moroni pubblica *De fluvio-*

---

nel 1763 fu l'omonimo letterato, biografo di Ippolito Pindemonte. Giorgio Volpini è un giudice presente molto spesso, con vari ruoli (*conservator legum, iudex advocatus, iudex militum procuratorum*) nella burocrazia municipale fra il 1744 e il 1772 (Verona, Archivio di Stato, *Archivio antico comune*, reg. 165 reg. 165, *Series dominorum gubernatorum, potestatum Verone una cum excellentissimis dominis rectoribus pro serenissimo dominio Venetiarum necnon vicariis Domus Mercatorum, provisoribus comunis et sanitatis aliisque officiiis civitatis eiusdem*, cc. 50r, 57v; reg. 168, *Index locupletissimus munerum et officiorum omnium quae magnifica civitas Veronae civibus collata in actis magnifici consilii leguntur nunc primum iussu co. Gomberti de Justis et Alexandri Caroli Brenzoni iud. ex publico decreto editus tomus tertius anno Domini MDCCXXXVII*, c. 34v).

<sup>66</sup> Un'immagine non troppo dissimile, anch'essa di piccolo formato, figura nella L iniziale del testo del libro I della *Verona illustrata* (MAFFEI 1732, p. 1). Mi ha suggerito questo confronto Sandro Corubolo, che ringrazio.

<sup>67</sup> Padova, Archivio storico dell'Università, 163, cc. 68v-70r. Si era immatricolato poco prima di laurearsi, dopo il 3 marzo 1717 (*Matricula nationis Germanicae* 2008, p. 477, n. 5593).

<sup>68</sup> CARLINI 1719.

<sup>69</sup> CARLINI 1752.

<sup>70</sup> Verona, Archivio di Stato, *Archivio antico comune*, reg. 168, c. 226r; il cognome è citato nella forma Carlina, attestata anche dalle fonti padovane.

*rum accessionibus libri duo*<sup>71</sup>. Tuttavia, la notizia dell'esistenza di un'edizione del 1736 a Ulma di una *Disquisitio de pace Constantiae*<sup>72</sup> a firma di Domenico Carlini fa propendere nel complesso per l'identità fra il *tyrolensis* del 1717 e il longevo autore del 1763. Nell'insieme, gli interessi culturali appaiono coerenti; a fare da filo conduttore ci sono temi significativi del diritto pubblico medievale (le prerogative imperiali), e anche (fra i due testi del 1752 e del 1763) la legislazione tardo-antica in materia di religione.

Sta di fatto che l'opera è di grande qualità, e attesta il livello elevato delle conoscenze sulle vicende politico-istituzionali del secolo XII circolanti a Verona negli anni Sessanta del Settecento. Carlini è giurista e storico insieme, e inizia la sua trattazione proprio con una rassegna bibliografica sui giuristi che si sono occupati della pace di Costanza. E prende di punta personaggi non proprio trascurabili. Afferma infatti con una certa sprezzatura che è meglio non parlare della *commentariorum libido* di Baldo degli Ubaldi, la cui oscura e aspra opera di commentatore (*salebrosa commentatio*) non è tale da portar luce. Fra i moderni, Cujac non dice nulla; un po' meglio Denis Godefroy, e poi Goldast, e altri. Ma insomma a suo avviso c'è una lacuna evidente, un'assenza di trattazioni moderne; e a questo egli intese porre rimedio.

Mancando (a suo dire) soprattutto i commenti e le interpretazioni degli storici, Carlini predispose un ordinato piano in 10 capitoli, cominciando dalle condizioni dell'Italia nel pieno Medioevo, imperniata sui documenti più celebri come i diplomi per gli arimanni mantovani (1014 e 1055) e l'accordo fra Enrico IV e i Pisani. Si prosegue con l'esposizione della politica di Federico Barbarossa prima di Roncaglia, a Roncaglia e dopo (capp. II-IV). Successivamente Carlini si dedica all'allestimento di un testo critico della pace di Costanza (cap. V); in questa operazione, egli dimostra una conoscenza molto analitica dei testimoni manoscritti (Brescia, Reggio Emilia, Modena, Roma) e delle edizioni). Infine, si dedica a una puntuale illustrazione dei capitoli della pace (capp. VI-VII), delle sue *solemnitates* e della cerimonialità.

Non è di scarsa importanza, nell'ottica di questo contributo, il fatto che – nonostante il titolo – il lavoro sia completato da un capitolo sulla storia dell'istituto podestarile (cap. IX, *De potestatibus civitatum Italie post pacem Constantie et de quibusdam Verone potestatibus*) e da un altro sugli statuti

<sup>71</sup> CARLINI 1770.

<sup>72</sup> Citata nell'ottocentesco catalogo di un noto libraio padovano, Antonio Carrari Zambeccari: *Catalogus librorum* 1850, p. 68.

(cap. X, *De veteribus statutis civitatum Italiae*), sviluppato con precisa conoscenza della tradizione statutaria pistoiese e pisana, com'è noto particolarmente risalente. Inutile dire che al centro dell'interesse di Carlini è il tema della *libertas civilis, hoc est facultas regendi per se civitatem*.

Nell'affascinante trattazione, Verona ha ovviamente un posto d'onore, per la sua oggettiva rilevanza (città e *castrum* di Verona sono citate per prime, nel testo del 1183) e anche perché Carlini discute minutamente dell'intensa valorizzazione della pace di Costanza nel *liber feudorum* di Jacopo di Ardizzone da Broilo, il grande giurista veronese di metà Duecento<sup>73</sup>. Pezzo a pezzo, ma specialmente nei capitoli finali, Carlini costruisce una vera e propria storia istituzionale del Comune veronese, su una base documentaria molto ricca, che dimostra una profonda conoscenza degli archivi della città, da parte di lui stesso o di qualche suo collaboratore. Non manca un glossario, che prende a base gli statuti editi dal Campagnola<sup>74</sup>.

Il cerchio degli interessi in un modo o nell'altro stimolati da Maffei si chiude. La memoria del grande erudito, mai veramente spenta nella cultura locale ma certamente offuscata nell'Ottocento romantico, era destinata a rifiorire negli ultimi decenni di quel secolo grazie a Giambattista Carlo Giuliani, prefetto della Biblioteca Capitolare<sup>75</sup>, e al primo campione veronese e veneto della storiografia 'scientifica', Carlo Cipolla. Ancora una volta, due patrizi; due cattolici liberali attenti a coniugare la patria col municipio.

## FONTI

### PADOVA

*Archivio storico dell'Università*, 163.

### VERONA

Archivio di Stato, *Archivio antico comune*, 165, 168.

- Archivi trasferiti da Venezia nel 1964, *SS. Nazaro e Celso*, 21.

Biblioteca capitolare ms. XIX, LVII, LXVIII, XCVI, CCXLIII, DCCLXX, DCCC, DCCCCLXXXIX.

Biblioteca civica, ms. 1723, 2060, 2852.

<sup>73</sup> Si veda al riguardo VARANINI, STELLA 2014, pp. 255-280.

<sup>74</sup> *Glossarium latino-barbarum veterum statutorum veronensium, quo quaedam vocabula Glossarii celeberrimi Du-Cangii illustrantur, et quaedam in eo preterita exponuntur* (CARLINI 1763, pp. 235-278).

<sup>75</sup> GIULIARI 1992 (ma 1888).

## BIBLIOGRAFIA

- ARTIFONI 1997 = E. ARTIFONI, *Il Medioevo nel Romanticismo: forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, dir. G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, IV (L'attualizzazione del testo), Roma 1997, pp. 175-221.
- ARTIFONI 2000 = E. ARTIFONI, *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Saggi, a cura di C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO, Milano 2000, pp. 219-227.
- ARTIFONI 2007 = E. ARTIFONI, *Le questioni longobarde. Osservazioni su alcuni testi del primo Ottocento storiografico italiano*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 119/2 (2007), pp. 297-304.
- BANDELLI 1998 = G. BANDELLI, *Scipione Maffei e la storia antica*, in *Scipione Maffei nell'Europa* 1998, pp. 3-25.
- BERTOLDI 1880 = A. BERTOLDI, *L.A. Muratori e l'archivio capitolare di Verona*, in «Archivio veneto», 10/20 (1880), pp. 350-351.
- BIADEGO 1892 = G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona 1892.
- Biblioteca Capitolare* 1994 = *Biblioteca Capitolare*. Verona, Fiesole 1994.
- BIZZOCCHI 2022 = R. BIZZOCCHI, *Romanzo popolare. Come i Promessi sposi hanno fatto l'Italia*, Roma-Bari 2022.
- BRUGNOLI 2016 = A. BRUGNOLI, *Il duello giudiziale tra Soave e Colognola. Un documento ritrovato*, in «Studi veronesi», 1 (2016), pp. 111-121.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Università / Storia, 202).
- CARLINI 1719 = D. CARLINI, *Orazione di D.C. detta a Giorgio Contarini cavalier conte del Zaffo...*, in Verona, nella stamperia di Pierantonio Berno librajo in via de' Leoni, 1719.
- CARLINI 1752 = D. CARLINI, *Dissertatio nomica seu commentarius ad Novellam imp. Theodosii ... de iudaeis, samaritanis, haereticis et paganis...*, Veronae, apud Albertum Tumermanum in vico artium, 1752.
- CARLINI 1763 = *De pace Constantiae Dominici Carlinii disquisitio. Accedit ejusdem auctoris dissertatio apologetica de rescripto imperatoris Diocletiani Adversus manichaeos*, apud Augustinum Carattonium episcopalem typographum, Veronae 1763.
- CARLINI 1770 = D. Carlinii *De fluviorum accessionibus libri duo*, ex typographia Marci Moronii, Veronae 1770.
- Le carte del Capitolo* 1998 = *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona, I (1101-1151)*, a cura di E. LANZA, Saggi introduttivi di A. CASTAGNETTI, E. BARBIERI, Roma 1998.
- CASTAGNETTI 1988 = A. CASTAGNETTI, *I della Scala da cittadini a signori*, in «Scienza e cultura», 2 (1988), pp. 145-162.
- Catalogus librorum* 1850 = *Catalogus librorum latinorum atque graecorum qui venales prostant apud Antonium Zambeccari bibliopolam Patavii*, Padova 1850.

- CAVARZERE 2020 = M. CAVARZERE, *Historical culture and political reform in the Italian Enlightenment*, Oxford 2020 (Oxford University studies in the enlightenment).
- CIPOLLA 1879 = C. CIPOLLA, *Bartolomeo Campagnola*, in « Archivio veneto », 9/18 (1879), pp. 148-149.
- CIPOLLA 1978 = C. CIPOLLA, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in C. CIPOLLA, *Scritti*, a cura di C.G. MOR, II (*Studi federiciani*), Verona 1978 (Biblioteca di Studi storici veronesi, 12), pp. 309-386 (1<sup>a</sup> ed. 1895).
- DONATI 1978 = C. DONATI, *Scipione Maffei e la "Scienza chiamata cavalleresca". Saggio sull'ideologia nobiliare al principio del Settecento*, in « Rivista storica italiana », 90 (1978), pp. 30-71.
- FALCO 1977 = G. FALCO, *La polemica sul Medioevo*, Napoli 1977.
- GIULIARI 1992 = G.B.C. GIULIARI, *La Capitolare biblioteca di Verona*, ristampa dell'edizione 1888, a cura di G.P. MARCHI, Presentazione di mons. A. PIAZZI, Verona 1992.
- GRANUZZO 2015 = E. GRANUZZO, *Perini, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 82, Roma 2015, p. 390.
- IMBRUGLIA 2021 = G. IMBRUGLIA, *Illuminismo italiano. Imbruglia legge Cavarzere*, in « Storica », 27/80 (2021), pp. 131-145.
- Il letterato e la città* 2009 = *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di G.P. MARCHI, C. VIOLA, Sommacampagna 2009 (Nordest nuova serie, 83).
- Liber juris civilis* 1728 = *Liber juris civilis urbis Veronae ex Bibliothecae Capitularis ejusdem civitatis autographo codice, quem Wilielmus Calvus notarius anno Domini MCCXXVIII scripsit, per Bartholomeum Campagnolam cancellarium amplissimi et reverendissimi Capituli Ecclesiae veronensis et archipresbiterum parochiae Sanctae Caeciliae nunc primum editus, cui nonnulla vetera documenta eidem lumen afferentia praemittuntur, addito in fine opusculo De vita et translatione S. Metronis et duabus epistolis Ratherii episcopi Veronensis*, apud Petrum Antonium Bernum, Verona 1728.
- LÜTKE WESTHUES 1995 = P. LÜTKE WESTHUES, *Die Kommunalstatuten von Verona im 13. Jahrhundert. Formen und Funktionen von Recht und Schrift in einer Oberitalienischen Kommune*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1995 (Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge, 2).
- MAFFEI 1719 = S. MAFFEI, *Dell'antica condizion di Verona*, In Venezia, per Sebastian Coleti, 1719.
- MAFFEI 1732 = S. MAFFEI, *Verona illustrata. Parte prima. Contiene l'istoria della città e insieme dell'antica Venezia dall'origine fino alla venuta in Italia di Carlo Magno*, in Verona MDCCXXXII.
- MAFFEI 1871 = S. MAFFEI, *Discorso al Consiglio Comunale di Verona in dialetto tratto dall'autografo della Capitolare*, in *Per le fauste nozze Faccioli-Marangoni*, [a cura di G.B.C. Giuliani], Verona 1871.
- Manoscritti* 1996 = *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, a cura di S. MARCHI, Verona 1996.
- MARCHI 1992 = G.P. MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona 1992.

- MARCHI 2009 = G.P. MARCHI, *Scipione Maffei. Il letterato e la città*, in *Il letterato e la città* 2009, pp. 1-13.
- Matricula nationis Germanicae* 2008 = *Matricula nationis Germanicae iuristarum in Gymnasio Patavino*, II (1605-1801), a cura di E. DALLA FRANCESCA HELLMANN, Roma-Padova 2008.
- MOMIGLIANO 1960 = A. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in A. MOMIGLIANO, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960 (Storia e letteratura, 77), pp. 255-271.
- PII 1998 = E. PII, *Il pensiero politico di Scipione Maffei: dalla Repubblica di Roma alla Repubblica di Venezia*, in *Scipione Maffei nell'Europa* 1998, pp. 93-117.
- PINI 1981 = A.I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in O. CAPITANI, R. MANSELLI, G. CHERUBINI, A.I. PINI, G. CHITTOLINI, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, IV), pp. 451-587.
- PINI 1986 = A.I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986; già in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, 4), pp. 451-587.
- ROMAGNANI 1999 = G.P. ROMAGNANI, "Sotto la bandiera dell'istoria". *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona 1999.
- ROMAGNANI 2006 = G.P. ROMAGNANI, *Maffei, Scipione*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006, pp. 256-263.
- ROTTA 1968 = S. ROTTA, *Bianchini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 187-194.
- SANCASSANI 1958 = G. SANCASSANI, *Lavori di ordinamento di un archivista del '700 (Francesco Maria Menegatti)*, in « Vita veronese », 11 (1958), pp. 422-425.
- SANDRINI 1982 = A. SANDRINI, *La fabbrica contesa: architettura e ideologia urbana nella Verona del '700*, in *La fabbrica della Dogana. Architettura e ideologia urbana nella Verona del '700*, a cura di A. SANDRINI, Venezia 1982 (Biblioteca del Progetto, 5), pp. 11-42.
- SCANDOLA 2016 = M. SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII, tra chiesa, monastero e ufficio*, Roma 2016 (Historica, 10).
- Scipione Maffei nell'Europa* 1998 = *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di G.P. ROMAGNANI, Verona 1998.
- SIMEONI 1922 = L. SIMEONI, *Il Comune di Verona sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in *Miscellanea di storia veneta*, serie III, 15 (1922, ma 1920), pp. 1-131 (poi SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, II, in « Studi storici veronesi », X(1959), pp. 5-129).
- SIMEONI 1929 = L. SIMEONI, *Rapporti tra le opere dei due eruditi veronesi Lodovico Perini e G. B. Biancolini*, in « Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti », 88 (1928-1929), pp. 1033-1048.
- SIMONI 1983 = P. SIMONI, *Un erudito del Settecento. Giambattista Biancolini. (Note bibliografiche)*, in « Studi storici Luigi Simeoni », 33 (1983), pp. 7-46.

- TABACCO 1990 = G. TABACCO, *Latinità e germanesimo nella tradizione medievistica italiana*, in « Rivista storica italiana », 102 (1990), pp. 691-716.
- TORCELLAN 1966 = G.F. TORCELLAN, *Benini, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 17, Roma 1966, pp. 539-540.
- ULVIONI 2008 = P. ULVIONI, « *Riformar il mondo* »: *il pensiero civile di Scipione Maffei. Con una nuova edizione del Consiglio politico*, Alessandria 2008 (Forme e percorsi della storia, 6).
- VARANINI 1991 = G.M. VARANINI, *Gli statuti nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Gli statuti delle città italiane e delle Reichstädte tedesche*, Atti della XXXI settimana di studi dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, a cura di G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT, Bologna 1991 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 30), pp. 247-317.
- VARANINI 1998 = G.M. VARANINI, *Scipione Maffei e il medioevo 'cittadino' e 'comunale'. Appunti e spunti*, in *Scipione Maffei nell'Europa* 1998, pp. 65-92.
- VARANINI 2012 = G.M. VARANINI, *Gli archivi giudiziari della Terraferma veneziana. Città e centri minori (secoli XV-XVIII)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno di studi, Siena - Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, C. ZARRILLI, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 109), I, pp. 337-357.
- VARANINI 2014a = G.M. VARANINI, *Il consiglio maggiore del comune di Verona nel 1367, in Venice and the Veneto during the Renaissance: the Legacy of Benjamin Kohl*, ed. by M. KNAPTON, J.E. LAW, A. SMITH, Firenze 2014 (RM E Books, 21), pp. 259-281
- VARANINI 2014b = G.M. VARANINI, *Due verbali del consiglio maggiore del comune di Verona in età scaligera (giugno e settembre 1367)*, in « Reti medievali-Rivista » 15/2 (2014), pp. 347-407.
- VARANINI 2015 = G.M. VARANINI, *Legittimità implicita dei poteri nell'Italia centro-settentrionale del tardo medioevo. La tradizione cittadina e gli stati regionali*, in *La légitimité implicite*, Actes des conférences organisées à Rome en 2010 et en 2011 par SAS en collaboration avec l'École française de Rome, sous la direction de J.-PH. GENET, Rome 2015 (Le pouvoir symbolique en Occident [1300-1640], I; Collection de l'École française de Rome-Histoire ancienne et médiévale, 135/1), pp. 223-239.
- VARANINI, STELLA 2014 = G.M. VARANINI, A. STELLA, *Scenari veronesi per la Summa feudorum di Iacopo di Ardizzone da Broilo*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di P. MAFFEI, G.M. VARANINI, Firenze 2014 (RM E-Books, 19), I (*La formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa [sec. XII-XVIII]*), pp. 255-280.
- VENTURA 1993 = A. VENTURA, *Nobiltà e popolo della società veneta del Quattrocento e del Cinquecento*, Milano 1993 (1ª ed. 1964).
- VENTURI 1990 = F. VENTURI, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei lumi*, t. II (La Repubblica di Venezia [1761-1797]), Torino 1990.
- ZORZATO 1974 = M. ZORZATO, *Campagnola, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, pp. 311-312.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo esplora il ruolo della memoria storica nella Verona del Settecento. Innanzitutto, si presenta una sintesi delle riflessioni di Scipione Maffei sul Medioevo comunale italiano, con particolare riferimento al Comune di Verona. Successivamente si focalizza il contributo di due eruditi locali focalizzandosi sul contributo di due eruditi locali, Bartolomeo Campagnola e Domenico Carlini. Campagnola si distinse per il suo interesse per la storia cittadina, evidenziato soprattutto dall'edizione degli statuti comunali del 1228, che sottolineava l'importanza dei documenti medievali per comprendere l'autonomia e l'evoluzione della città nel corso dei secoli. Carlini, invece, si dedicò a una monografia sulla storia politico-istituzionale di Verona nei secoli XII e XIII, offrendo un'analisi dettagliata degli archivi locali e riflettendo sull'importanza di preservare la memoria delle istituzioni cittadine. Entrambi gli eruditi contribuirono a mantenere viva la memoria storica di Verona in un periodo di cambiamenti politici e sociali, sottolineando l'importanza di comprendere il passato per preservare l'identità della città nel futuro.

**Parole chiave:** Verona; memoria storica; identità civica; erudizione.

The article explores the role of historical memory in 18<sup>th</sup> century Verona. First, a summary of Scipione Maffei's reflections on the Italian municipal Middle Ages is presented, with particular reference to the commune of Verona. Then it focuses on the contribution of two Veronese scholars, focusing on the contributions of two local scholars, Bartolomeo Campagnola and Domenico Carlini. Campagnola stood out for his interest in the city's history, particularly highlighted by his edition of the municipal statutes of 1228, emphasizing the importance of medieval documents in understanding the city's autonomy and evolution over the centuries. Carlini, on the other hand, dedicated himself to a monograph on the political-institutional history of Verona in the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries, offering a detailed analysis of local archives and reflecting on the importance of preserving the memory of civic institutions. Both scholars contributed to keeping Verona's historical memory alive during a period of political and social change, underscoring the importance of understanding the past to preserve the city's identity in the future.

**Keywords:** Verona; Historical Memory; Civic Identity; Erudition.

# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

## COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA  
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -  
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.sls@yaho.it](mailto:redazione.sls@yaho.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-01-5 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-02-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare luglio 2024 (ed. digitale) - settembre 2024 (ed. a stampa)*

*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 979-12-81845-01-5 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-02-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)